

L'esperienza di Lesly Elizabeth Flores Velásquez, infermiera Guatemalteca

Ruggero Rizzini

Presidente AINS



Un progetto di Cooperazione Sanitaria e Sociale, soprattutto all'estero, funziona e si realizza se i soggetti coinvolti hanno chiaro cosa devono fare, come farlo e per chi stanno lavorando. Nel nostro caso, siamo presenti dal 1998 in Guatemala, è fondamentale scegliere i collaboratori che devono essere del posto per conoscerlo ma soprattutto per conoscere le dinamiche che lo caratterizzano. Se si vuole realizzare un progetto sanitario occorre affidarsi a chi sa camminare per le strade di una baraccopoli, come muoversi nelle case che non sono e neanche vagamente assomigliano a quelle che noi abitiamo, ma soprattutto sa avvicinarsi a chi in esse vive sapendo che se entra a mezzogiorno non c'è una pentola che cuoce sul fuoco sta a significare che lì c'è povertà. L'intervista che segue è stata fatta all'Infermiera Lesly Elizabeth Flores Velásquez che lavora a progetto per l'Asociación Siervo de Dios Moisés Lira Serafin nella comunità di Santa Gertrudis.

Cosa significa lavorare in una comunità piccola e povera come Santa Gertrudis?

Significa essere attenti ai bisogni della maggioranza della popolazione, in particolare bambini, giovani e anziani, la popolazione più vulnerabile in Guatemala. Ma anche delle donne che hanno sulle spalle un carico di responsabilità enorme. Significa camminare con loro e con loro cercare di soddisfare i bisogni che ci sono e sono tanti.

Quali problemi di salute hanno le persone che visiti a domicilio?

Durante le giornate di salute ma anche e soprattutto quando andiamo a domicilio rileviamo malattie dovute alla malnutrizione e alla denutrizione. Mangiando tutti i giorni

solo mais e fagioli i problemi di salute aumentano. Gli anziani soffrono di diabete, ipertensione, problemi di cuore, diarrea, parassitismo, problemi virali. Un altro problema serio è quello della mancanza di acqua potabile e di fognature. Ancora si beve acqua contaminata e si fanno i propri bisogni scavando un buco nel terreno.

Puoi raccontarci com'è la tua giornata?

Inizia presto ma in verità inizia il giorno prima quando, terminato il lavoro, devo pensare a come organizzarmi per il giorno dopo. Penso alla giornata di un bambino a scuola, senza colazione, senza acqua, al caldo... pensare a questo mi costringe a cercare alternative che generino risorse per aiutare le persone che ogni giorno chiedono aiuto. Il mio non è un lavoro solo pensando alla salute ma devo pensare anche ad altro: la mancanza di cibo, d'igiene, di vestiti, di tutto.

Cosa trovi nelle case delle persone?

Molta solitudine, soprattutto tra gli anziani. C'è molto bisogno di aiuto psicologico ma ancora prima di aiuti materiali: cibo, principalmente. E poi andando nelle case si vede la povertà che è dovuta alla mancanza di risorse economiche. Ci sono sguardi di incertezza, ma anche di grande speranza. Vediamo persone che sono combattenti e altre che vogliono arrendersi di fronte alle situazioni che hanno vissuto perché non ne possono più di vivere alla giornata.

Quanto è importante la prevenzione e l'educazione sanitaria?

Crediamo nell'educazione come mezzo per cambiare e uscire dalla povertà. Ci scommettiamo. Anche l'educazione alla salute è un pilastro fondamentale per la prevenzione. Durante la



pandemia abbiamo imparato a prevenire con i mezzi a nostra disposizione molte situazioni di contagio. È un po' difficile cambiare mentalità negli adulti, ma lavoriamo con i bambini e speriamo che il futuro sia diverso per loro e per chi verrà.

Malattia e povertà. Che cosa hai da dire? Cosa provi quando

entri nelle loro case?

Per me parlare di malattia e povertà è la stessa cosa, sono sinonimi. L'accesso alla salute per chi vive in povertà è un diritto che è stato tolto in Guatemala. I costi dei medicinali, degli esami clinici e persino dei trasporti sono elevati nel settore privato poiché negli enti governativi manca molto se non tutto. Entrare in una casa dove ci sono malati, soprattutto adulti, è troppo spesso sentirsi impotenti di non poter fare nulla. Si ha la sensazione che ci siano molti bisogni insoddisfatti ma vediamo anche molta speranza negli occhi delle persone e



questo ci incoraggia molto.

Assistenza sanitaria pubblica o privata, prestazioni sanitarie gratuite o a pagamento, farmaci gratuiti o a pagamento. Cosa ne pensi?

La salute è un diritto umano...una frase per certi versi utopica. Parlare di libero accesso alla salute (consulenze, medicine) in Guatemala significa pensare a cure scadenti. In Guatemala ci sono bravi medici e Infermieri ma lavorano nelle cliniche private dove devi pagare per qualsiasi servizio che richiedi. Una persona che ha bisogno di esami clinici ogni mese difficilmente lo fa. Una visita medica privata ha un costo minimo di Q 200.00 (25 euro) e se riesci a pagarla non hai i soldi per pagare gli esami di laboratorio e i farmaci. È una situazione molto complicata.

Cosa c'è nella tua borsa quando vai al lavoro?

Normalmente nel mio zaino ci sono poche cose... una bottiglietta d'acqua, un quaderno per gli appunti, qualche dolcetto per i bambini. Posso metaforicamente dire che porto dentro qualcosa di molto importante: la mia voglia di ascoltare e di servire. Il mio impegno nel ricercare risorse che possano rendere la loro vita un viaggio un po' più leggero, un po' meno pesante.

Cosa vuoi fare da grande?

Quello che ho fatto fino ad oggi. Non cambierei nulla.

Cosa fai per rimanere aggiornato sulle novità? Partecipi a corsi di formazione?

Ho sempre seguito corsi di autoformazione. Nei miei momenti liberi cerco materiale che mi aiuti a comprendere il percorso di ogni giorno, il percorso degli altri, il percorso del mio stesso viaggio. Parlare con le persone è fondamentale per sapere cosa sta succedendo nella comunità. Sebbene la pandemia ci abbia isolati, stiamo riavviando il processo di relazione con gli altri. Questo ci aiuta molto a continuare a dare il massimo.

Cosa vorresti dire a un collega italiano?

Forse non solo a un collega, ma a tutte le persone posso dirvi che in molte occasioni ci chiudiamo nel nostro mondo, nelle nostre cose e smettiamo di vedere il mondo degli altri, smettiamo di farci coinvolgere dalla storia e dal percorso degli altri. Facciamo tutti parte della stessa comunità e quando qualcuno soffre, sperimentiamo tutti le conseguenze che ciò comporta. Dobbiamo tornare alla solidarietà, alla condivisione, al camminare con gli altri, a promuovere una cultura del cambiamento, a essere parte della soluzione, a credere negli altri e soprattutto in noi stessi.

Credo sinceramente che chi vive in povertà ci aiuti a cambiare il nostro modo di pensare e il nostro modo di essere e di vivere. Vale la pena dare il nostro meglio agli altri e soprattutto viaggiare per vedere e conoscere.

AINS ODV, Associazione italiana Nursing Sociale, è stata costituita nel 2000 con regolare statuto e atto costitutivo registrato in Regione Lombardia però le sue origini risalgono al 1998, anno in cui partimmo per la prima volta per il **Guatemala**. In 25 anni di attività in Guatemala abbiamo finanziato micro progettualità sociali, sanitarie ed educative perché facilmente finanziabili, realizzabili e soprattutto controllabili. Il nostro percorso progettuale va dai Sostegni Scolastici ai bambini al finanziamento di progetti agricoli; dal finanziamento di borse lavoro per l'Infermiera di Comunità all'apertura di una mensa per i poveri; dal pagamento di stipendi a donne che fanno funzionare la struttura denominata Comedor infantil all'acquisto e distribuzione di borse di cibo a persone anziane una volta al mese; dalla nurse card per garantire prestazioni infermieristiche alle attività sanitarie, giornate di salute, finanziate dalla Chiesa Valdese con due contributi rispettivamente di 20 e 80 mila euro.

A Pavia ci siamo soprattutto concentrati su progettualità rivolte a persone fragili. Abbiamo iniziato con un progetto denominato "l'armadio dei pigiami" raccogliendo biancheria da distribuire a quelle tante persone che, ricoverate, non hanno nulla. Abbiamo fatto partire, è durato sei anni, un progetto denominato l'infermiere di Quartiere dove, un infermiere, una volta alla settimana per due ore, era presente in una struttura frequentata da anziani, un APS, associazione di promozione sociale, con sede in un comitato di quartiere a Pavia. Abbiamo lavorato con un progetto da 60 mila euro finanziato dalla Regione Lombardia in un quartiere di Pavia e successivamente con un altro da 20 mila euro, per tre anni in una struttura denominata IN&OUT, sempre a Pavia, che ospita persone senza fissa dimora e con doppia diagnosi occupandoci di educazione sanitaria e prevenzione. Abbiamo fatto partire il progetto dell'infermiere Scolastico all'interno dell'istituto Comprensivo San Martino in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, la dirigenza scolastica, e la cooperativa CON VOI. Un progetto premiato dalla FNOPI come BUONA PRATICA infermieristica insieme a quello con i Senza Fissa dimora. Per ultimo, ma molto importante, la nostra associazione attraverso i volontari, attualmente abbiamo più di 80 soci, organizza periodicamente eventi culturali che vanno dall'allestimento di mostre d'arte e di fotografia alla presentazione di libri e progetti. Questo perché, per noi, infermieristica è anche arte e cultura. Poi, in collaborazione con l'associazione **Presi nella Rete** abbiamo aperto e gestiamo, ognuno per ciò che gli compete, un negozio di prodotti realizzati da piccoli produttori e altre realtà sociali, cooperative ecc.

Referente ANS ODV: Ruggero Rizzini; Tel.: +39 3392546932; E-mail: ains.onlus@libero.it